

Tra educazione nazionale e pubblica istruzione: le politiche ministeriali dell'istruzione pubblica dal 1943 al 1948

Author(s): Tommaso Dell'Era

Source: *Ventunesimo Secolo*, Vol. 2, No. 4 (Ottobre 2003), pp. 145-178

Published by: Rubbettino Editore

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/43611902>

Accessed: 10-02-2018 21:58 UTC

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://about.jstor.org/terms>



*Rubbettino Editore* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Ventunesimo Secolo*

TOMMASO DELL'ERA

## Tra educazione nazionale e pubblica istruzione: le politiche ministeriali dell'istruzione pubblica dal 1943 al 1948

Nel 1943 la scuola italiana costituisce uno degli organi fondamentali dello Stato totalitario fascista, sia nel senso dell'autorappresentazione del regime sia per il processo effettivo di selezione sociale e delle classi dirigenti, di legittimazione del potere, di mobilitazione ideologica, di socializzazione e inquadramento<sup>1</sup>. Nel periodo successivo si assiste, oltre alle vicende della Rsi, alla ridefinizione della funzione della scuola come strumento di legittimazione del nuovo regime democratico. Questo processo è caratterizzato dall'ambiguità del tentativo di riconversione, e non di radicale trasformazione, della scuola: il continuo rinvio di riforme sostanziali, pure dovuto alle difficili condizioni in cui ci si trovò a operare, determinò anche per questo settore quella che è stata definita la continuità dello Stato<sup>2</sup>. Tale continuità va comunque precisata in relazione ai differenti sviluppi che in alcuni momenti sembrano avere la prevalenza e agli sforzi di natura opposta. Il processo di riconversione e i tentativi di democratizzazione della scuola italiana, anche se solo parzialmente realizzati, implicavano una chiara coscienza di che cosa era stato il regime fascista: il giudizio sul fascismo pesò quindi anche nella definizione delle politiche scolastiche, dell'epurazione e della defascistizzazione della scuola<sup>3</sup>. Tale ambiguità è anche una delle ragioni che conducono alla crisi della scuola alla fine degli anni Sessanta. L'obiettivo di questo saggio è la ricostruzione delle politiche ministeriali della pubblica istruzione in Italia tra il 1943 e il 1948<sup>4</sup>.

Il primo dato che emerge è la centralità della figura di Giovanni Gentile; tanto che dal punto di vista politico egli rappresenta il personaggio chia-

ve per comprendere le vicende di cui ci stiamo occupando. Ciò è vero, per quanto riguarda le attività politiche dei diversi ministri, sia per il continuo riferimento (anche in contrasto con l'opera successiva di Bottai) alla riforma organica operata da Gentile nel 1923, sia per i rapporti personali che almeno quattro degli otto ministri succedutisi tra il 1943 e il 1948 ebbero con il filosofo siciliano. Questo dato consente anche di affermare la rilevanza storica della concezione filosofico-politica gentiliana (senza tuttavia attribuirle una valutazione di carattere positivo o considerarla ancora attuale). Dal giudizio sulla riforma Gentile dipende il giudizio sul carattere di continuità o meno dell'opera dei vari ministri di questo periodo; il problema tuttavia si complica se si considera che la continuità o la discontinuità vanno inquadrare anche nei rapporti tra le scelte compiute di volta in volta dai singoli ministri e non solo rispetto a Gentile. Intervengono, cioè, altri fattori, relativi all'appartenenza partitica e alle politiche generali perseguitate dai differenti partiti nella lotta al fascismo prima e nella ricostruzione democratica poi; oltre che, naturalmente, le circostanze generali in cui ciascuno di questi personaggi agisce. Rispetto alla riforma Gentile, infine, molti provvedimenti vengono emanati in continuità con alcuni aspetti della riforma stessa e in discontinuità con altri.

La storiografia ha dibattuto a lungo sulla figura di Gentile e sulla sua riforma scolastica<sup>5</sup>. Certamente, essa fu il risultato di un dibattito durato decenni e di un confronto tra differenti tradizioni culturali; nonostante l'immagine di propaganda, non può quindi essere considerata una riforma fascista. Altrettanto certo è che tale riforma s'inserì nella politica culturale del regime, alla quale Gentile partecipò. Ciò è tanto più vero se si considera l'atteggiamento eclettico del fascismo in campo culturale, che permise di guadagnare il consenso di ampi settori intellettuali<sup>6</sup>. D'altra parte, non si può non concordare con chi ha rilevato che se Gentile recupera dal dibattito del periodo prefascista la funzione selettiva della scuola, inserisce comunque la sua concezione idealistica nel regime, determinando la creazione di una struttura autoritaria con la totale subordinazione degli insegnanti e dei loro organismi ai propri superiori e al ministero<sup>7</sup>. L'accentramento e la struttura autoritaria sono elementi che permangono nello sviluppo della politica scolastica del fascismo, che interverrà successivamente al 1923 per eliminare i pochi spazi di libertà lasciati da Gentile; al tempo stesso, alla prassi dei ritocchi seguirà la costruzione della scuola fascista, controllata politicamente secondo le modalità tipiche di uno Stato totalitario. Un processo, questo, che supera abbondantemente le intenzioni di Gentile e in molti casi si pone in antitesi alla sua riforma, ma che non può mascherare gli elementi di continuità con essa. Si tratta di momenti ed esigenze diffe-

renti del regime, che pongono al centro dell'attenzione la questione dei rapporti tra alcuni aspetti dello Stato liberale e il fascismo, e che di conseguenza investono anche i processi di continuità tra il fascismo e lo Stato repubblicano.

La ripresa, nel periodo 1943-48, della riforma Gentile per alcuni suoi aspetti, anche nell'opposizione ad altri punti, senza contestarne comunque l'impianto generale, si basa su un giudizio del periodo prefascista come scollegato rispetto al fascismo e su una valutazione positiva di quel modello d'istruzione, principalmente dal punto di vista sociale, che non si rivela attenta alle nuove problematiche del regime democratico (in particolare quelle relative all'accesso all'istruzione superiore e alle nuove condizioni della partecipazione politica)<sup>8</sup>. Se Bottai aveva operato in senso antigentiliano, la sua riforma era però rimasta sostanzialmente sulla carta (non così invece l'esecuzione fedele e diligente della legislazione razziale); il mantenimento di una selezione sociale, a cui pure Bottai non aveva rinunciato, tradiva la mancata presa di coscienza delle esigenze di una società differente da quella degli anni Venti. La vicenda dell'insegnamento della religione nelle scuole, inoltre, così come fu risolta dalla Costituente, è sintomatica di un atteggiamento di continuità con le tendenze espresse durante il fascismo, in campo educativo, dalla Chiesa cattolica. Si può quindi parlare di continuità rispetto al periodo fascista sia per quanto riguarda gli uomini (a causa del fallimento del processo di epurazione), sia per i processi di selezione sociale a cui la scuola assolveva e per la struttura gerarchica del suo ordinamento, che in alcuni aspetti viene mantenuta. Il processo di defascistizzazione, che consistette nell'eliminazione del controllo politico sulla scuola, non incise tuttavia in maniera determinante; anzi, la ripristinata autonomia favorì, ad esempio, il carattere corporativo delle università. Discorso analogo e anche più profondo deve essere fatto dal punto di vista culturale: la continuità con la cultura del fascismo e le sue modalità di espressione (ad esempio per quanto riguarda il razzismo) è un tema che non può non essere posto in relazione con la continuità di uomini e strutture nella scuola italiana e con il tentativo di riconversione e rieducazione (e non di riforma totale) in senso democratico delle sue istituzioni.

### *Il governo dei quarantacinque giorni: Severi e Giustini*

Dopo il 25 luglio 1943, al ministero dell'Educazione nazionale del governo Badoglio fu destinato Leonardo Severi, che era stato direttore generale dell'istruzione secondaria dal 1923 al 1928: collaboratore della riforma

Gentile, in buoni rapporti anche con Croce, consigliere di Stato nel 1932, era ben visto dal Vaticano per i suoi rapporti con Tacchi Venturi<sup>9</sup>. Si trattava certamente di persona esperta nel governo tecnico della scuola, non aliena tuttavia, visti gli incarichi ricoperti durante il regime fascista, da una connotazione di carattere politico. Il suo rapporto con Gentile nel 1943 incarna esattamente questa situazione: il filosofo si offrì di collaborare con Severi, il quale aveva contribuito nel 1927 a sottolineare la politicizzazione dell'amministrazione della scuola media attraverso il suo legame con il Pnf; Severi, tuttavia, fece pubblicare la lettera di risposta a Gentile, nell'agosto del 1943, in cui affermava di rifiutare la collaborazione di chi aveva contribuito a rafforzare la tirannia<sup>10</sup>. In effetti, l'indirizzo di saluto del ministro alle autorità scolastiche era improntato a nuovi principi riguardo alla scuola, ossia alla «sua missione veramente educatrice nello spirito della restaurata libertà e responsabilità»<sup>11</sup>. Oltre all'eliminazione di alcuni organismi essenziali dello Stato fascista, il punto fondamentale era come s'intendeva precisare il significato della libertà, della missione educatrice e della responsabilità, dato che sulla base di concetti analoghi Gentile aveva costruito la propria adesione al fascismo.

Dai provvedimenti emanati da Severi nel periodo dei quarantacinque giorni emerge la volontà di un nuovo corso improntato alla libertà, con l'eliminazione di alcune delle misure di controllo politico della scuola, senza però abrogarne altre, come ad esempio le leggi razziali, sia a livello generale sia nella loro applicazione nel campo scolastico. Oltre a reintegrare alcuni professori universitari esclusi dall'insegnamento dal fascismo<sup>12</sup>, Severi autorizzò la revisione delle punizioni disciplinari inflitte agli alunni per motivi politici<sup>13</sup>; vi furono poi una serie di disposizioni generali riguardo ai corsi e agli esami, con le relative commissioni che furono revocate, perché scelte sulla base di motivazioni politiche dal governo fascista, e con l'introduzione di criteri di natura professionale. Agivano, in questi provvedimenti, sia la pressione delle circostanze, sia la necessità di adottare misure conseguenti alle norme che avevano disposto lo scioglimento del Pnf, anche se per il governo Badoglio non si può parlare di una reale defascistizzazione, considerando il coinvolgimento della monarchia e dei membri dell'esecutivo nel regime e gli obbiettivi che lo stesso esecutivo si poneva.

Sulla stessa linea si indirizzano una serie di provvedimenti di Severi, che lasciano intravedere un'attenzione particolare all'ambito universitario e una volontà di eliminare alcuni aspetti della politica scolastica postgentiliana. In particolare, furono disposte la soppressione della Gioventù italiana del littorio (eccetto novemila bambini libici a carico del ministero dell'Africa italiana); l'abrogazione della legge 30 novembre 1942, n. 1545, che isti-

tuiva i centri didattici; la costituzione di una commissione per lo studio dei mezzi adatti a informare l'università italiana ai restaurati principi di libertà. Tutte queste disposizioni, relative alla seduta del Consiglio dei ministri del 5 agosto 1943, significativamente non ebbero più seguito o furono sospese (ma per la Gil si rendono necessarie alcune precisazioni); addirittura, per quanto riguarda la commissione per l'università, accanto a tale proposta nei verbali della seduta compare la specificazione «aggiunto, no per ora». Ciò avvenne, a quanto pare, non solo in considerazione delle difficoltà contingenti che tali misure avrebbero comportato, ma perché in molti casi si riteneva che i necessari provvedimenti di rottura con il regime fascista si stessero spingendo troppo oltre la volontà di restaurazione monarchica del re e di Badoglio. Il fatto, comunque, che Severi avesse progettato una commissione per l'università dimostra la consapevolezza della grave situazione dell'istruzione superiore nel periodo fascista e la volontà di intervenire<sup>14</sup>.

Quanto ai centri didattici, istituiti da Bottai per tentare di risolvere il problema dell'assistenza tecnica alla scuola, sopprimerli significava tornare alla situazione stabilita dalla riforma gentiliana. Del resto, l'orientamento contrario all'operato bottaiano è confermato dal fatto che il 27 luglio 1943, appena insediato, Severi si era premurato di avvertire le autorità dipendenti che la Carta della scuola, approvata nel 1939 dal Gran consiglio del fascismo, non aveva mai avuto alcun valore e ora doveva essere considerata come non più esistente. Quanto alla Gil<sup>15</sup>, va tenuto presente che la sospensione del provvedimento in realtà era legata al decreto 704 del 2 agosto 1943, che aveva soppresso tutte le organizzazioni giovanili del fascismo, riconoscendo implicitamente, tra l'altro, la loro importanza per il controllo statale dell'educazione. Tali strutture dovevano passare alle dipendenze di altre amministrazioni: in particolare alla presidenza del Consiglio passava l'Associazione nazionale della scuola, mentre i compiti demandati alla Gioventù italiana del littorio venivano deferiti al ministero della Guerra e a quello dell'Educazione nazionale, a seconda della rispettiva competenza. Lo stesso decreto stabiliva che i dipendenti pubblici comandati presso il Pnf e le organizzazioni indicate dovevano rientrare nei ruoli delle amministrazioni di appartenenza, salvo necessità, mentre quelli assunti direttamente dal Pnf, se non potevano essere utilizzati, venivano licenziati. Erano dichiarati decaduti tutti i rappresentanti del Pnf in organi dell'amministrazione o in enti pubblici. A distanza di soli tre giorni da questo decreto, il ministro dispose la soppressione della Gil, ma il provvedimento, come si è visto, fu sospeso.

Sul fronte dell'istruzione media, Severi dispose che tutte le deliberazioni dei consigli di amministrazione dei convitti nazionali relative ad affari fuori dell'amministrazione ordinaria fossero sottoposte all'approvazione

dei rispettivi provveditorati: in tal modo cessava l'avocazione diretta al ministero di tali affari, sopravvenuta nel 1935 con la soppressione delle giunte per l'istruzione media. Tale provvedimento fu emanato allo scopo di una maggiore tutela sull'attività di questi istituti. La misura realizzava un decentramento significativo, ma solo parziale, in quanto non mutava la situazione dei provveditorati così come era stata stabilita dal regime fascista, ossia con delega degli affari da parte del ministro e in diretto collegamento con l'autorità centrale.

Il quadro generale dell'opera di Severi appare così abbastanza chiaro. Emergono allo stesso tempo un fattore di continuità e uno di rottura rispetto alle politiche del regime: se da una parte egli propone riforme in nome dei principi di libertà e l'abolizione di alcune istituzioni del ventennio, dall'altra non elimina gli aspetti più eclatanti della scuola fascista, a cominciare dalle leggi razziali (ma qui il problema investe l'intero operato del governo Badoglio) per finire alla definizione ufficiale del ministero, che rimane dell'Educazione nazionale, un concetto di origine non fascista, ma che aveva assunto un significato particolare nel quadro dello Stato totalitario. Tale denominazione, infatti, oltre ad avere un valore simbolico, rifletteva la precisa funzione che l'istruzione doveva svolgere: educare il paese ai valori del regime, per costruire una nazione fascista. Il mantenimento di questa intitolazione, pur nella considerazione delle difficoltà in cui Severi si trovò a operare e del progetto più ampio di riforma che intendeva realizzare, era di per sé un'operazione contraddittoria: si voleva costruire una pubblica istruzione improntata alla libertà nel momento stesso in cui si continuava a riconoscere allo Stato una funzione educatrice della nazione (ossia molto più della garanzia dell'istruzione per tutti). Segno, quindi, di continuità non solo delle strutture, ma anche della mentalità che aveva segnato un'epoca<sup>16</sup>. Inoltre, nonostante il rifiuto della collaborazione di Gentile, Severi abroga alcuni dei provvedimenti emanati da Bottai per ripristinare la situazione creatasi con la riforma gentiliana. D'altra parte, anche la documentazione presente nel bollettino ministeriale conferma la persistenza di profondi elementi di continuità accanto a tentativi di rottura con il passato e la sovrapposizione di normative provenienti da autorità differenti: in uno stesso numero del bollettino, infatti, è possibile rinvenire provvedimenti emanati da Severi, e improntati ad affermazioni di libertà, accanto ad avvisi di concorso di premi che prevedevano la dichiarazione di razza ariana, a firma Biggini. Tale sovrapposizione appare anche più evidente dopo le vicende che accompagnarono la firma dell'armistizio.

Dopo l'8 settembre e fino al febbraio 1944 Severi si rifugiò in Laterano<sup>17</sup>, l'11 settembre si costituì il comando città aperta di Roma, il 14 furo-

no nominati i commissari ministeriali: «Tenuto conto che la presente situazione militare non consente il normale svolgimento dell'attività politica da parte dei ministri e richiede l'immediato intervento dell'autorità militare onde assicurare, nell'interesse del paese, la prosecuzione dell'attività tecnica e amministrativa dei ministeri; è opportuno affidare tale compito a personalità fornite di adeguata competenza specifica, nelle varie branche dell'amministrazione»<sup>18</sup>. Il funzionario scelto per l'Educazione nazionale fu Giuseppe Giustini, già direttore generale dell'istruzione superiore, il quale, in base al decreto, sostituì il ministro a tutti gli effetti. I decreti commissariali di Giustini rivestono scarsa rilevanza, se non dal punto di vista del normale funzionamento amministrativo dell'istituzione scolastica. Il governatorato di Roma durò fino al 23 settembre, finché si costituì il governo fascista repubblicano.

### *Biggini e la Rsi*

Lo sdoppiamento dell'amministrazione seguito all'8 settembre vide la prosecuzione del governo Badoglio al Sud e l'istituzione della Repubblica sociale, con il ripristino del precedente ministro dell'Educazione nazionale, al Nord. Carlo Alberto Biggini, già ministro dal febbraio al 25 luglio del 1943, era stato contattato per ricoprire nuovamente la stessa carica; dopo un iniziale rifiuto dovuto alle sue perplessità sulla situazione generale, esposte anche a Mussolini dopo l'inclusione ufficiale del suo nome nell'esecutivo, Biggini accettò, sostanzialmente per fedeltà alla figura del duce e all'ideologia fascista, avendo avuto assicurazioni di libertà di azione<sup>19</sup>. Dall'esame dell'attività di Biggini, influenzato in maniera evidente da Gentile, risultano un quadro di continuità con il regime fascista precedente, alcuni elementi di novità dovuti alle caratteristiche della Rsi, oltre che alle sue convinzioni personali, ma anche un'azione per molti versi parallela a quella svolta nel Regno del Sud dall'omologo ministero: quest'ultima circostanza indica con chiarezza che le due amministrazioni si trovarono ad affrontare non solo una situazione analoga per via della guerra, ma anche una serie di questioni ereditate dalla politica scolastica del regime fascista, che videro l'adozione di provvedimenti in molti casi simili.

Biggini fu altresì incaricato di stendere un progetto costituzionale per la Rsi. Il testo della bozza di Costituzione recentemente pubblicato nei verbali del Consiglio dei ministri e attribuito a Biggini presenta notevoli difformità rispetto a quello rinvenuto nelle carte private dell'archivio del ministro, con le correzioni di Mussolini, e pubblicato nel 1983<sup>20</sup>. La prima

versione prevede ampia libertà di riunione, di associazione, di stampa e di culto, il diritto di voto esteso anche alle donne, l'indipendenza della magistratura, autonomie locali e regionali, soprattutto, pur mantenendo una concezione di tipo separatistico, l'abolizione di ogni questione di razza e la creazione di uno Stato ebraico. L'altro testo, molto più lungo, afferma la libertà di parola, stampa, associazione e culto, nonché la legittimità dei partiti politici, ma al tempo stesso la presenza del Partito fascista repubblicano come organo ausiliario dello Stato. Inoltre impronta l'istruzione statale ai principi della razza ed esclude gli ebrei e i sudditi appartenenti a «razze di colore» dalla cittadinanza, limitandone gravemente i diritti civili. La lettura dei verbali del governo della Rsi, sotto il quale gli ebrei furono proclamati nemici della nazione e iniziarono le deportazioni, rivela inoltre che Biggini, nella seduta del 24 novembre 1943, propose un provvedimento assolutamente in linea con la legislazione antiebraica del 1938; da questo punto di vista, sembra più vicina alla sua reale posizione la versione più estesa del progetto<sup>21</sup>.

Per quanto concerne l'istruzione elementare, Biggini intervenne sullo stato giuridico degli insegnanti, dopo che nel 1942 erano stati riconosciuti come impiegati dello Stato, passando a un unico ruolo nazionale chiuso; e adottando un criterio di proporzionalità nella ripartizione dei posti nel ruolo unico. Tale provvedimento riguardava 120 mila insegnanti e veniva a intervenire su uno dei problemi più gravi dell'istruzione pubblica italiana. Nelle norme veniva rafforzata l'importanza assegnata alla funzione dell'istruzione elementare nell'ambito dello Stato fascista: «Il disegno di legge corrisponde a una necessità politica di primissimo ordine e di assoluta urgenza» perché i maestri costituiscono «lo strumento capillarmente più potente di azione politica nei ceti popolari», «formano il nerbo del ceto dirigente delle organizzazioni giovanili, femminili e assistenziali del partito», «ovunque, in mezzo al popolo operaio, artigiano e contadino, essi sono veri pastori d'anime al servizio dello Stato fascista»<sup>22</sup>. Gli interventi di Biggini in questo campo riguardarono anche il problema della situazione economica dei maestri elementari<sup>23</sup> e il completamento della riforma dello stato giuridico ed economico del personale delle scuole elementari, con l'istituzione, nella seduta del 18 gennaio 1945, del ruolo aperto. Questo provvedimento fu emanato a pochi mesi dalla fine del regime repubblicano fascista, così come nella seduta del 14 marzo 1945 si ebbe la nomina a titolari dei concorrenti dichiarati idonei negli ultimi concorsi magistrali: testimonianza ulteriore non solo dello sforzo di garantire una certa «normalità amministrativa» nel settore scolastico, ma anche della fedeltà di Biggini, fino alla fine, all'idea fascista e alla Rsi.

Sul versante dell'istruzione media, il ministro assunse una serie di provvedimenti che mostrano l'ampiezza del suo intervento e la direzione della sua politica scolastica. Anzitutto, egli intervenne limitando il numero e la durata degli incarichi speciali al personale direttivo e insegnante delle scuole medie, per evitare che vi fossero docenti comandati senza obbligo di insegnamento, anche se nella seduta del 18 gennaio 1945 l'applicazione delle disposizioni contenute in questo decreto legislativo veniva rinviata a dopo la guerra; abrogò le disposizioni concernenti i concorsi speciali a cattedre per le scuole medie, con il ritorno alla legislazione precedente al luglio 1939, operando così in senso contrario a Bottai. La riforma più importante, tuttavia, è quella proposta tra il dicembre 1944 e il febbraio 1945: si tratta della modifica della legge del 1940 relativa all'ordinamento della scuola media, con la sua soppressione e la sostituzione con tre classi di ginnasio. L'obiettivo era quello di trasformare il ginnasio in una scuola di selezione e di orientamento; tutti gli istituti superiori venivano denominati licei perché ritenuti della stessa importanza; eccetto il liceo magistrale, gli altri (classico, scientifico, artistico) avevano durata quinquennale, l'accesso era possibile tramite un esame integrativo in alcuni casi. Si trattava quindi di una riforma della politica bottaiana, anche se non totale, che andava nel senso di una maggiore selezione sociale secondo lo spirito gentiliano, ma al tempo stesso, per quanto riguarda i licei, tendeva ad «accrescere le possibilità d'accesso e portare sullo stesso livello i diversi tipi di istituto, in conformità al tenore "antiborghese" della politica interna e sociale di Mussolini nella Rsi»<sup>24</sup>.

Altro punto toccato da Biggini fu quello dell'istruzione non governativa: dopo aver presentato, nella seduta del 16 dicembre 1943, un decreto di riforma dell'Enims (Ente nazionale per l'insegnamento medio e superiore), sospeso in quell'occasione, con cui si proponeva di modificare il regime dell'ente eliminando i rapporti di carattere finanziario con i privati e gli enti che mantenevano le scuole su cui l'Enims doveva vigilare, riprese il tema nella seduta del 18 aprile 1944. In questo caso è importante notare un aspetto di continuità con l'opera di Bottai, che con l'Enims aveva posto la scuola privata sotto il controllo statale, mentre nel governo del Sud si giunse alla soppressione dell'ente. L'Enims aveva il compito di attuare un coordinamento organico tra la scuola di Stato e la scuola non governativa, sovrintendendo su «tutti gli istituti d'istruzione media e superiore di iniziativa non statale, pareggiati, legalmente riconosciuti o autorizzati, con un'opera di propulsione, vigilanza e disciplina»; i dati relativi alla sua attività vedevano una gestione di 2.779 scuole nel 1942-43, oltre a 1.207 corsi senza ordinamenti conformi a quelli delle scuole statali, per una popolazione sco-

lastica complessiva di circa 250 mila alunni. Era evidente che simili cifre avevano attirato un intreccio di interessi di diversa natura. L'Enims doveva quindi essere sostituito con l'Enins (Ente nazionale per l'insegnamento non statale): questo nuovo organismo doveva avere relazioni solo con elementi di carattere didattico e disciplinare, essere direttamente dipendente dal ministero, con il direttore nominato dal ministro e l'istituzione di un unico comitato direttivo, presieduto dal ministro stesso e composto da dieci membri scelti tra persone di riconosciuta competenza, al posto del comitato tecnico e del consiglio di amministrazione. L'Enins avrebbe avuto il compito di vigilare sulle scuole pareggiate e riconosciute, mentre l'istruttoria delle pratiche di riconoscimento legale doveva essere assunta dal ministero, e divenire più rigida e rigorosa. Questo decreto non ebbe seguito, visto che fu approvato poco tempo prima della caduta definitiva del regime.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, nella seduta del 24 novembre 1943 Biggini presentò un provvedimento di modifica alle norme dell'ordinamento universitario relative alle cariche di rettore e di preside di facoltà, che stabiliva il ritorno, con attenuazioni, al sistema precedente «la riforma fascista dell'università del 1923», la quale prevedeva la nomina regia dei rettori e quella ministeriale dei presidi; ciò veniva deciso allo scopo di far tornare l'interesse per l'università da parte del corpo accademico. In sostanza, una tale riforma aboliva il sistema autoritario introdotto da Gentile, ripristinando i principi elettori e la partecipazione, parziale, del corpo accademico alle nomine. Provvedimento analogo verrà adottato, in maniera più ampia, anche dal governo del Sud nella seduta del 25 gennaio 1944. Il 16 dicembre 1943 Biggini dispose anche la revisione delle nomine a posti di ruolo di professori di università o istituti superiori e delle abilitazioni alla libera docenza disposte d'ufficio per meriti speciali, perché, si riconosceva, tale facoltà veniva spesso usata in modo arbitrario; la libera iniziativa del ministro fu sostituita con la proposta da parte della facoltà e il parere favorevole del Consiglio nazionale dell'educazione, mentre venne stabilita l'istituzione di speciali commissioni tecniche per procedere alle revisioni delle nomine<sup>25</sup>. Analogamente a quanto proporrà il governo del Sud il 10 agosto 1944 con De Ruggiero, anche se con contenuti differenti, Biggini, nella seduta del 12 febbraio, intervenne sulla modifica della composizione del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, che aveva troppi membri, tra cui molti senza diritto e senza competenze specifiche. Del resto, il 18 aprile 1944 si ebbe il riordinamento dei corpi consultivi del ministero, con la riassunzione del vecchio nome di Consiglio superiore (sempre però dell'educazione nazionale) e con analoghi criteri di riduzione delle proporzioni numeriche, di semplificazione della sua struttura organi-

ca, di rafforzamento della sua autorità per la qualità dei componenti e le funzioni esercitate. Nel Regno del Sud il processo di riorganizzazione del Consiglio superiore sarà molto più lungo e durerà fino oltre la nascita della Repubblica, dal 1944 al 1947.

Biggini propose anche il riordinamento dell'Accademia d'Italia, con un decreto che sembra indirizzato al maggiore coinvolgimento dei suoi membri: la competenza per la scelta e la nomina dei presidenti e vicepresidenti, prima sottratta a ogni ingerenza dei corpi accademici, fu ora restituita a un corpo accademico di designazione del presidente. In un certo senso, il fascismo repubblicano tentò con questi provvedimenti di recuperare il consenso interno, promuovendo una maggiore partecipazione alla vita dello Stato; ciò convisse con un regime militare e l'occupazione tedesca, oltre che con la persecuzione e la deportazione degli ebrei. Nella stessa chiave vanno inquadrati i decreti relativi alla figura di Giovanni Gentile, emanati dopo la sua uccisione e tendenti a esaltare l'intellettuale più prestigioso che avesse aderito alla Rsi<sup>26</sup>. Non va infatti dimenticato che Biggini conosceva bene i meccanismi della propaganda.

Inoltre il ministro dispose il 15 febbraio 1945 la riorganizzazione dei servizi ministeriali, con la modifica della denominazione delle direzioni generali, in totale otto, per farle corrispondere al nuovo ordinamento; mentre per l'organico del ministero, egli provvide all'epurazione del personale che aveva collaborato con il governo Badoglio<sup>27</sup>. Biggini, che aveva già confermato i rettori nominati durante i quarantacinque giorni, dichiarò la sospensione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti di ogni ordine e grado, mentre lo mantenne per altro tipo di personale; al ministero, dove tutti gli amministrativi giurarono, su otto direttori generali solo due erano iscritti al Partito fascista repubblicano. In sede di valutazione dell'operato di Biggini al ministero, Aldo Ricci sottolinea la cura esercitata nel garantire il funzionamento della macchina amministrativa e l'attenzione a progetti di più ampio respiro; anche Marco Borghi ricorda come il ministro, con la sua azione, fece da ponte tra le forze fasciste e quelle antifasciste, in più occasioni favorendo, ove possibile, una qualche forma di coesistenza e anche di dialogo. Ciò ovviamente non toglie nulla al carattere della scelta di Biggini a favore della Rsi, scelta consapevole che implicava il sostegno all'ideologia fascista e alla potenza tedesca occupante. Dal punto di vista della politica scolastica, il ministro insistette sul carattere selettivo della scuola, continuando la tradizione gentiliana, anche tramite la diffusione dell'insegnamento del latino nei diversi tipi di liceo e il recupero della tradizione umanistica; in un certo senso, operò per abrogare alcuni elementi delle riforme introdotte da Bottai, ma anche per conciliare la Carta della scuola con le scelte di Gentile<sup>28</sup>.

## *Il Regno del Sud: Cuomo, Omodeo e De Ruggiero*

Dopo la fuga da Roma del re e di Badoglio, il governo si trovò nella difficile situazione di dover continuare la propria attività senza avere praticamente personale né archivi al proprio seguito, coordinandola, tra l'altro, con le direttive che giungevano dal comando alleato. Il 16 novembre 1943 venne nominato sottosegretario all'Educazione nazionale Giovanni Cuomo, che fece le funzioni del ministro finché non venne nominato a sua volta ministro l'11 febbraio 1944; resse il dicastero sino al 22 aprile 1944 e dal 24 febbraio ebbe l'interim del ministero della Cultura popolare. Cuomo era stato membro del Consiglio superiore per l'istruzione professionale, aveva partecipato alla vita politica prima a livello locale, come appartenente all'area liberaldemocratica antigiolittiana, poi, nel 1919, come deputato della democrazia liberale. Nonostante la sua opposizione al fascismo, si rifiutò di aderire all'Unione nazionale amendoliana, ritirandosi dalla vita politica per motivi di sicurezza della propria famiglia e per fedeltà al re. Nell'agosto del 1943 fu nominato commissario prefettizio di Salerno. L'attività di Cuomo al ministero vede la proposta di una serie di provvedimenti di diversa natura, dalla defascistizzazione all'epurazione, a interventi dettati dalla situazione contingente, all'elaborazione di progetti di riforma.

Nell'ambito della defascistizzazione, nella seduta del 28 dicembre 1943 fu approvata la «reintegrazione nei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri di razza ebraica o considerati di razza ebraica». Il provvedimento prevedeva alcune precisazioni e l'esame particolare di alcuni articoli affidato ai sottosegretari di Stato Cuomo, Jung (Finanze), Siciliani (Agricoltura e foreste), De Santis (Grazia e giustizia): in particolare, erano abrogate le norme emanate per la difesa della razza nelle scuole e nelle università<sup>29</sup>. Nella stessa seduta, Cuomo definiva le modifiche alle materie di insegnamento per gli esami di laurea nelle regie università, con la soppressione delle discipline a carattere fascista e razziale e la loro sostituzione con insegnamenti di diversa denominazione<sup>30</sup>. In realtà, non vi erano criteri adeguati per verificare il contenuto delle nuove discipline, che spesso risultò analogo a quanto veniva insegnato in precedenza. In alcuni casi la defascistizzazione segnava il ritorno alla situazione prefascista: il 25 gennaio 1944 fu disposta la restituzione ai corpi accademici e alle facoltà del diritto di designare rettori e presidi, con esplicito richiamo al principio antecedente il regime fascista<sup>31</sup>. Per l'amministrazione del patrimonio della Gil fu nominato un commissario, mentre tra i provvedimenti sospesi e rinviati vanno annoverati quelli relativi alle istituzioni culturali e alle accademie, che nel processo di formazione e socializzazione delle élite intellettuali svolgevano una funzione importante:

nella seduta del 22 gennaio 1944 fu proposto lo scioglimento dell'Accademia d'Italia e la ricostituzione dell'Accademia nazionale dei Lincei.

Dal punto di vista della situazione contingente, si ebbero la nomina di alcuni rettori, con l'intervento in molte sedi universitarie per l'organizzazione di corsi ed esami per reduci, sfollati e fuori sede; la proroga, per tutta la durata della guerra, del termine di collocamento a riposo dei professori universitari; la sospensione degli esami di Stato per l'abilitazione professionale. Nell'ambito dei progetti, nella seduta del 5 aprile 1944 Cuomo riferì sullo stato delle scuole e sulle esigenze dei diversi insegnamenti, con un discorso che in seguito fu ricordato come una delle prime voci a favore di una riforma dell'istruzione<sup>32</sup>.

L'operazione di rottura con il fascismo appare più netta, almeno a livello di proposte, nell'operato di Adolfo Omodeo, che succedette nella carica di ministro a Cuomo il 22 aprile 1944. Il suo dicastero durò solo 57 giorni, fino al 18 giugno dello stesso anno. Sottosegretario venne nominato Angelo Raffaele Jervolino della Democrazia cristiana, mentre Omodeo proveniva dal Partito d'Azione ed era stato allievo e collaboratore di Gentile, oltre che in stretti rapporti con Croce sin dagli anni Venti. Nonostante le costrizioni imposte dalla situazione politica e militare, nel campo dell'istruzione furono avanzate proposte rilevanti. Omodeo fu nominato dal Consiglio dei ministri presidente della commissione centrale per la defascistizzazione (vista la sua esperienza a Napoli in stretto collegamento con gli alleati nel 1943) <sup>33</sup>. In questa veste egli ricevette l'incarico, assieme a Vincenzo Arangio Ruiz, di provvedere alla redazione del testo definitivo sulla defascistizzazione: la sua posizione prevedeva l'epurazione dei funzionari dello Stato che risultavano essere stati strumenti di dominazione fascista o aver svolto propaganda a favore dell'ideologia fascista, pur non avendo avuto cariche di rilievo. Del resto, nella seduta del 4 maggio 1944, egli era intervenuto sostenendo la necessità di non procedere alla privazione dello stipendio prima che si avesse l'esito del giudizio, a favore dell'attento esame dei singoli casi e per l'accertamento delle responsabilità delle più alte cariche dello Stato. Proponeva però che venisse data al ministro la facoltà di applicare immediatamente la sospensione dalle funzioni, perché, nonostante i pareri contrari, tale sospensione si sarebbe potuta concretare in una defascistizzazione dai gradi più alti ai più bassi e avrebbe potuto consentire il ritorno alla vita civile. Rispetto ad altri membri del Consiglio, quindi, Omodeo assunse una posizione più dura sull'epurazione, intervenendo anche a favore del mantenimento della pena di morte, ma non per i reati comuni. Inoltre, a proposito della soppressione dell'Opera nazionale dopolavoro, si oppose a Togliatti, perché a suo giudizio questa aveva incarnato lo

spirito fascista, mentre il leader comunista era favorevole al mantenimento di un organismo di carattere apolitico. Nel corso del suo breve dicastero, vi fu la proposta di assegnare al ministero dell'Educazione nazionale, in seguito alla soppressione del ministero della Cultura popolare disposta il 4 maggio 1944, le attribuzioni dei servizi della cinematografia, del teatro e della propaganda, ma l'ipotesi non ebbe seguito.

Diversi sono gli interventi di Omodeo sulla questione istituzionale, in polemica con la linea monarchica. Un provvedimento di carattere simbolico notevole è la delega al ministero, proposta il 25 maggio 1944, dell'esame della questione della rimozione dei monumenti fascisti. Ma il nome di Omodeo è legato a misure di ben altra portata: sempre il 25 maggio 1944 fu disposto il mutamento di denominazione del ministero, che riprese così il suo vecchio titolo di Pubblica istruzione; fu poi approvata nella stessa circostanza la soppressione per le donne del divieto di insegnare e di assumere uffici direttivi e altri incarichi presso gli istituti d'istruzione media, ponendo rimedio alla regressione della condizione femminile nella società fascista<sup>34</sup>; venne deciso un provvedimento, che però rimase senza seguito, relativo alla modifica dei requisiti richiesti per la nomina a professore presso le università e gli istituti d'istruzione superiore, con cui tra l'altro si abolivano gli obblighi imposti nel 1923 (nazionalità italiana, condotta politica regolare) e il giuramento successivamente introdotto, operando una riforma che andava ben oltre il ripristino della situazione delineata da Gentile, proprio in quanto intendeva abrogare la condizione di funzionari statali per i professori universitari; si stabilì il trasferimento delle competenze dell'Enims ai provveditori, misura che anch'essa non ebbe seguito.

Il breve operato di Omodeo come ministro fu quindi contrassegnato da proposte limitate e circoscritte, ma di notevole importanza (anche se spesso senza seguito realizzativo), tese non al ripristino della situazione prefascista, ma alla creazione di un nuovo ordinamento scolastico democratico. In un certo senso si può parlare veramente di un tentativo di cambiamento d'indirizzo, che però rimase sulla carta, eccetto poche disposizioni.

Il 18 giugno 1944 ministro della Pubblica istruzione del nuovo governo Bonomi, in cui per la prima volta si ebbe l'affermazione dell'autorità del Cln, fu nominato Guido De Ruggiero, del Partito d'Azione, mentre il sottosegretariato andò ancora alla Dc con Bernardo Mattarella. De Ruggiero, allievo di Gentile, con il quale ruppe per poi riavvicinarsi a Croce (che gli suggerì di pronunciare il giuramento universitario al fascismo per poter continuare la propria opera di docente, come del resto fece anche Omodeo), aveva subito durante il regime fascista una serie di provvedimenti, a causa della seconda edizione della sua *Storia del liberalismo europeo*, culmi-

nati nell'arresto del 1943 per i contatti clandestini con il Pd'A. La sua azione come ministro, di cui esiste un interessante resoconto autobiografico<sup>35</sup>, si mosse sul piano della defascistizzazione, dell'epurazione e della riorganizzazione della scuola, delle strutture e del personale del ministero. Numerosi furono gli interventi indirizzati alla spoliticizzazione dell'istruzione: oltre alle modifiche ai consigli di disciplina per gli insegnanti elementari<sup>36</sup>, De Ruggiero riprese l'opera di Cuomo relativa alle Accademie. Soppresso quindi l'Accademia d'Italia, reintegrando coloro che si erano rifiutati di giurare e nominando un commissario; parallelamente, procedette alla ricostruzione dell'Accademia dei Lincei<sup>37</sup>, restituendo ai corpi accademici dei vari istituti culturali le facoltà di elezione dei propri consigli direttivi. Completarono quest'opera il provvedimento, proposto nella seduta del 7 novembre 1944, ma approvato solo durante il secondo governo Bonomi nel gennaio del 1945, relativo all'abrogazione dell'obbligo del giuramento per i presidenti e i membri di accademie, istituti e associazioni di scienze, lettere e arti, e la soppressione dell'Istituto di studi sugli scrittori politici italiani, creato a Roma nel 1943 con finalità di propaganda politica e dichiarato ora contrario alla libertà e alla dignità della cultura.

Nel campo universitario, De Ruggiero intervenne con alcune misure urgenti, tese a sanare almeno le situazioni più gravi create con il fascismo, in attesa, formula che ricorrerà spesso, che venisse realizzato un piano generale di riforma dell'università: in particolare, dispose la restaurazione del corpo accademico con l'elezione del rettore, l'irregolarità di alcuni concorsi universitari dal 1932 in avanti per la condizione richiesta del possesso della tessera fascista<sup>38</sup>, la reintegrazione nella cattedra dei professori universitari di ruolo che erano cessati dal servizio per non aver voluto giurare fedeltà al regime<sup>39</sup>; introdusse alcune norme complementari relative alla reintegrazione dei cittadini vittime di esclusione dai diritti civili perché dichiarati di razza ebraica<sup>40</sup>. Numerosi, in questo come in altri campi, risultano i provvedimenti sospesi per diverse ragioni, a testimonianza di un progetto d'intervento su tutto il campo dell'istruzione pubblica. Per sanare la situazione venuta a creare con il distacco di molti professori da istituti d'istruzione media a biblioteche pubbliche, soprintendenze governative eccetera, De Ruggiero propose l'istituzione di un ruolo transitorio per i bibliotecari aggregati, aggiunto al ruolo organico del personale delle biblioteche pubbliche governative, dopo un giudizio selettivo e una prova, con la restituzione alle rispettive sedi di coloro che non l'avessero superato<sup>41</sup>; mentre nel campo dell'amministrazione centrale propose un nuovo ordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione<sup>42</sup>, che prevedeva l'accorpamento delle prime quattro sezioni – istruzione elementare, media tecnica, media classica, istru-

zione superiore – in un organo unitario con il diritto di libera elezione dei consiglieri da parte delle facoltà universitarie, il ripristino dell'attribuzione al Consiglio della richiesta di parere su determinate materie, sui concorsi e sull'assegnazione delle cattedre, la creazione di nuovi organi per le biblioteche e le accademie e per le antichità e le belle arti. Nel periodo in cui fu ministro, De Ruggiero diede anche avvio alle norme sul trattamento economico d'incentivazione, proponendo ad esempio l'aumento dell'indennità giornaliera da corrispondersi ai componenti delle commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione<sup>43</sup>; tentò d'intervenire sull'inquadramento degli insegnanti elementari, proponendo l'adeguamento della carriera verso l'introduzione del ruolo aperto, in opposizione al criterio centralizzatore del fascismo e in armonia con la decentrizzazione, ma soprattutto per una questione di giustizia, visto che, sosteneva il ministro nella relazione, sarebbe stato immorale lasciare i maestri nella condizione di fame in cui si trovavano; l'unica alternativa, inaccettabile per De Ruggiero, era lasciare la scuola all'iniziativa privata. Il provvedimento, presentato nella seduta dell'11 ottobre 1944, venne però rinviato. Dal punto di vista dell'epurazione, creò commissioni ministeriali per la riforma dei libri di testo e per l'epurazione del personale ministeriale, riorganizzando le direzioni generali<sup>44</sup>.

In sostanza, l'azione di De Ruggiero appare significativa nel campo della defascistizzazione e dell'epurazione, con provvedimenti di carattere non solo simbolico tesi a colpire i centri della propaganda culturale fascista e a ricostituirli in via democratica; vi sono anche alcuni tentativi di riforma, come quello sullo stato giuridico dei maestri elementari, e il primo provvedimento di miglioramento della condizione economica. Per certi aspetti la sua politica continua l'azione di Omodeo, nonostante i dissidi tra i due, mentre per altri sembra rallentata dalle difficili circostanze di riorganizzazione completa del lavoro ministeriale (ad esempio, l'impossibilità di stampare nuovi testi scolastici). Non bisogna tuttavia dimenticare che De Ruggiero era favorevole come Gentile a una scuola selettiva, in cui dominasse la cultura umanistica, e quindi si opponeva alla scuola media unica, ritenendola frutto di una «democrazia deteriore, che abbassa invece di innalzare»<sup>45</sup>. Pur rinunciando al monopolio statale dell'istruzione, egli era convinto della necessità di non trasformare la libertà di insegnamento in un privilegio.

### *Verso la Liberazione: Arangio Ruiz*

Con la liberazione di Roma, l'opera di riorganizzazione ricevette un nuovo slancio. Nel dicembre 1944 s'insediò il nuovo governo Bonomi e il

12 dicembre fu nominato ministro della Pubblica istruzione Vincenzo Arangio Ruiz del Partito liberale, mentre il sottosegretariato rimaneva saldamente nelle mani della Dc con Mattarella. I due partiti d'ora in avanti si sarebbero contesi il ministero, non senza avviare in alcuni casi un'azione di concerto su diverse materie. Arangio Ruiz rimase in carica fino al 21 giugno 1945, per poi essere confermato con il governo Parri. Di formazione filologica e giuridica, il nuovo ministro aveva sospeso la propria attività didattica dal 1929 al 1940 nell'ateneo napoletano, perché chiamato a insegnare al Cairo, sottraendosi così al nuovo clima culturale fascista. Firmatario del manifesto Croce, amico del filosofo, fu presidente del Cln di Napoli nel 1943, mentre nell'aprile 1944 era stato ministro di Grazia e giustizia del governo Badoglio e aveva operato nell'ambito dell'epurazione assieme a Omodeo. In questo periodo, fu importante, come per De Ruggiero, il collegamento con gli alleati nel campo dell'istruzione. Si registrò tuttavia uno spostamento a destra della linea del governo, che influì sul tema dell'epurazione e della defascistizzazione.

In questo ambito, Arangio Ruiz riprese un tema affrontato da Omodeo e trascurato da De Ruggiero, quello delle possibilità di carriera per il personale femminile, relativamente alle biblioteche governative e alle soprintendenze bibliografiche, proponendo il 5 gennaio 1945 l'eliminazione della disposizione fascista che limitava la carriera delle donne dal decimo al settimo grado<sup>46</sup>; sullo stesso tema, il 21 febbraio 1945 egli propose la soppressione del divieto per le donne di impartire alcuni insegnamenti e di assumere alcuni uffici direttivi negli istituti d'istruzione media<sup>47</sup>. Nella seduta del 24 gennaio 1945 fu ripreso un provvedimento, proposto già da De Ruggiero, teso a ristabilire il principio democratico: vennero annullate le nomine senza concorso nell'istruzione artistica disposte dal 1938 al 1943 e coinvolgenti 459 persone<sup>48</sup>. Di grande rilevanza appaiono i provvedimenti relativi alla defascistizzazione ed epurazione dell'istruzione superiore e delle accademie, che continuano l'opera di Omodeo e De Ruggiero, anche se in una direzione più morbida sotto diversi aspetti. Il provvedimento relativo all'istruzione superiore fu più volte rinviato: nella relazione si legge che tali misure intendevano «eliminare dalle nostre università i segni del malgoverno fascista e restaurarvi i principi fondamentali di sana libertà democratica, premessa necessaria dell'ordinamento nuovo degli studi superiori che il ministero sta studiando e che potrà attuarsi solo a Italia liberata». Tra queste misure c'erano soprattutto l'eliminazione di ogni giuramento e il riconoscimento che il professore universitario non può essere considerato un dipendente statale, almeno sotto questo profilo, in riferimento diretto a una proposta di De Ruggiero del 7 settembre 1944; si disponevano poi il ripristino

dei termini tradizionali dell'anno accademico e l'eliminazione dell'iniziativa ministeriale nelle nomine, negli incarichi, nei concorsi, che venivano restituiti alle facoltà, al senato accademico e al rinnovato Consiglio superiore; il ministro poteva rivedere invece le nomine, le lauree ad honorem e le libere docenze. Tali norme furono approvate nella seduta del 21 marzo 1945 dopo un ampio dibattito<sup>49</sup>. Analoga discussione ebbe luogo sull'epurazione dell'Accademia dei Lincei. Nella seduta del 27 febbraio 1945 Togliatti propose la radiazione degli accademici d'Italia «per essersi resi strumenti del fascismo accettando di far parte dell'Accademia d'Italia»; aderirono a tale proposta all'interno del Consiglio altri comunisti, come Fausto Gullo, Antonio Pesenti, Mauro Scoccimarro; tuttavia, gli altri membri si opposero, chiedendo l'esame delle singole posizioni degli accademici. In relazione a ciò, Arangio Ruiz propose l'istituzione di un comitato, nominato dal ministro della Pubblica istruzione, che doveva provvedere all'indicazione dei soci da radiare e alla ripresa del normale funzionamento dell'Accademia entro tre mesi<sup>50</sup>. Un provvedimento ulteriore fu poi applicato all'istituzione delle commissioni per l'epurazione delle altre accademie e degli istituti culturali, da crearsi su indicazione del presidente o del commissario di ciascuno di questi stessi organismi<sup>51</sup>.

Su indicazione e proposta della presidenza, alla cui competenza era stata in precedenza avocata, fu realizzata la riforma del Consiglio nazionale delle ricerche, che prevedeva l'accorpamento di numerosi istituti e il loro trasferimento alla Pubblica istruzione con la razionalizzazione del personale tecnico e amministrativo, l'introduzione del principio elettivo per la composizione di diversi comitati, l'attribuzione di nuovi compiti al Consiglio come organo al servizio della ricostruzione del paese. Altri due temi importanti, sempre nell'ambito della defascistizzazione, vennero affrontati: la soppressione dell'Enims e la sua sostituzione con l'ispettorato per l'istruzione media non governativa alle dipendenze del ministero della Pubblica istruzione<sup>52</sup>; la riorganizzazione dei provveditorati agli studi, con la riforma delle norme relative alla nomina, revoca e promozione del provveditore<sup>53</sup>. Il dicastero di Arangio Ruiz è legato anche alla riforma degli ispettorati, proposta il 4 aprile 1945 secondo criteri di razionalizzazione e democratizzazione, in particolare relativamente alla procedura delle nomine, regolate ora da concorsi<sup>54</sup>.

Importante è anche il discorso pronunciato da Arangio Ruiz in occasione dell'insediamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione<sup>55</sup>. Il ministro richiamava le riforme di De Ruggiero e spiegava le ragioni per le quali era provvisoriamente impossibile procedere alla libera elezione dei membri del Consiglio da parte delle facoltà (la divisione del paese, l'occu-

pazione del territorio eccetera). Dopo aver sottolineato la scelta democratica della rappresentanza entro il Consiglio di tutte le tendenze politiche e scientifiche, egli indicava due direzioni di lavoro: la liberazione dell'università dalle materie complementari, nate da un'applicazione non disinteressata della riforma Gentile, e il blocco della nascita di nuove facoltà e università. Come in precedenza altri prima di lui, Arangio Ruiz indicava uno dei problemi più delicati nell'incremento della popolazione universitaria, che doveva a suo avviso essere deviata verso nuove forme d'impiego: gli enti pubblici e i privati, invece di realizzare nuove università, avrebbero dovuto aprire istituti tecnici con specializzazione industriale e scuole di avviamento, o ricostruire le elementari distrutte. D'altra parte, egli invitata a meditare sull'opportunità di mantenere l'accesso all'università così come era allora (ossia con le norme disposte dalla riforma Gentile) e sulla necessità di rivedere, dopo uno studio attento, la natura del liceo scientifico, valutando se in esso si dovesse mantenere lo studio del latino. Così come era necessario rivedere gli sbocchi universitari degli istituti tecnici industriali nella facoltà di Economia e non invece in quella di Ingegneria, più congeniale al tipo di studi che in essi si realizzavano. Problemi analoghi venivano individuati per gli istituti magistrali. Quanto all'insegnamento secondario, sul tappeto venivano poste la questione del latino e dell'unicità o meno della scuola media inferiore (con una preferenza verso il carattere plurimo) e la necessità della discriminazione rigorosa da effettuarsi sin dall'inizio della scuola secondaria in relazione alla cultura umanistica. Per la scuola elementare, invece, il ministro individuava i problemi principali nelle questioni di carattere economico e tecnico, dopo che De Ruggiero aveva condotto a termine la revisione dei programmi di insegnamento. Con la riforma dello stato giuridico degli insegnanti medi ed elementari, prometteva il ministro, si sarebbero potute ripristinare le sezioni corrispondenti in seno al Consiglio superiore. In sostanza, Arangio Ruiz proponeva un'applicazione della riforma Gentile, con alcune variazioni dovute alle mutate condizioni della popolazione scolastica, e una revisione dell'estensione dell'insegnamento umanistico nei diversi tipi di scuola, accentuando comunque il carattere selettivo e poco favorevole alla mobilità sociale dell'istruzione pubblica.

Al termine del discorso, Arangio Ruiz ricordava con compiacimento la collaborazione con l'autorità alleata, in particolare con il colonnello Washburne, capo della sottocommissione alleata per l'Istruzione. Esiste un'interessante testimonianza, fornita da Washburne stesso, di questa collaborazione, che iniziò ben prima del ministero di Arangio Ruiz e coinvolse sia Omodeo sia De Ruggiero<sup>56</sup>. In essa si ricordano la nascita e lo sviluppo delle commissioni di epurazione e di defascistizzazione dei libri di testo, in

particolare di quello unico delle elementari, e il primo tentativo di aggiornamento in campo pedagogico, con una delegazione di professori italiani che si recò per un periodo di studio in Svizzera presso Piaget. La collaborazione si estese anche ai programmi, in particolare delle scuole elementari, che Arangio Ruiz emanò facendo tesoro dei risultati raggiunti da Washburne e De Ruggiero<sup>57</sup>. In breve, si può affermare che la politica degli alleati in campo scolastico vide un iniziale e ingente impegno nell'opera di epurazione e defascistizzazione per la costruzione di una scuola democratica, che però non riuscì a impedire una continuità con il passato, anche a causa del successivo delinearsi del quadro internazionale. Lo stesso Washburne divenne in seguito presidente dell'Usis (United States Information Service) in Italia con funzioni di propaganda. In sede di valutazione dell'attività di Arangio Ruiz, si può affermare che la sua azione nel secondo governo Bonomi appare di grande rilievo per il tema della defascistizzazione, di minore incisività per quello che riguarda invece l'epurazione, su cui egli assunse una linea meno rigida rispetto a Omodeo. Per la prima questione, Arangio Ruiz riprende e completa i provvedimenti proposti da De Ruggiero, ma anche alcune proposte di Omodeo: in questo senso la sua azione appare anche più radicale rispetto a De Ruggiero, in quanto si muove su alcune linee tese in maniera più incisiva a instaurare principi democratici (ad esempio la distinzione tra professori e impiegati statali attraverso la soppressione del giuramento; una seria politica a favore della presenza nell'istruzione e negli incarichi direttivi del personale femminile); per la seconda, invece, Arangio Ruiz sceglie la via morbida, adottando il principio dell'epurazione a opera degli stessi consigli accademici; in riferimento alla politica scolastica in generale, inoltre, si sono già evidenziati i suoi debiti nei confronti di Gentile. Importante è anche il ripristino dei principi di autonomia politica nell'ambito dell'attività degli organi dell'amministrazione centrale.

Con la Liberazione terminava l'esperienza delle repubbliche partigiane, che aveva visto alcune singolari applicazioni nel campo scolastico: ciò si era manifestato con l'apertura della scuola alle classi popolari, pur nella permanenza di modelli tradizionali. In questo periodo emergono con chiarezza le posizioni dei diversi partiti sulla questione scolastica. Se la Dc puntava a mantenere il primato della Chiesa in campo educativo (attraverso la tutela dell'istruzione privata e l'insegnamento della religione), aumentando il livello dell'istruzione professionale per le classi meno abbienti, i liberali insistevano sui criteri di selezione negli studi. Il Partito d'Azione si impegnava sui temi della laicità, dell'epurazione e della defascistizzazione, mentre comunisti e socialisti proponevano riforme più incisive sul piano sociale (la scuola media unica, l'importanza assegnata all'istruzione professionale,

la definizione dello stato giuridico ed economico degli insegnanti, la soppressione di alcune disposizioni di carattere autoritario). In generale, tuttavia, anche a sinistra non si riuscì a liberarsi di una concezione tradizionale della scuola (esempio tipico, quello di Concetto Marchesi) <sup>58</sup>.

### *Dalla Liberazione alla Repubblica: Arangio Ruiz e Molè*

Il governo Parri, insediatisi nel giugno del 1945, vide la permanenza di Arangio Ruiz alla Pubblica istruzione, con la divisione del sottosegretariato tra il democristiano Achille Marazza e l'azionista Carlo Ludovico Raghianti per le belle arti e lo spettacolo. La Dc, che dal secondo governo Badoglio aveva occupato il sottosegretariato, contese il ministero ai liberali, cedendo solo alla fine di fronte alla necessità di costituire l'esecutivo. Nell'ambito del Consiglio dei ministri particolarmente aspra fu la discussione in due sedute, quella del 31 ottobre e quella del 1° dicembre 1945, sul tema dell'epurazione.

Tale questione, assieme alla defascistizzazione, costituisce l'ambito più rilevante dei provvedimenti adottati da Arangio Ruiz nel governo Parri. Nella seduta del 6 luglio 1945, a proposito della riforma della scuola media, Arangio Ruiz propose che la soppressione di alcuni insegnamenti, come quelli di cultura militare e puericultura, a cui si erano opposti Togliatti e Scoccimarro, fosse rinviata a un provvedimento meno urgente, visto che era necessario garantire il funzionamento della scuola media senza stravolgerla, sostituendo i giudizi con i voti, eliminando i privilegi per gli alunni maschi delle magistrali, riordinando infine l'insegnamento di educazione fisica. La questione della soppressione di alcuni insegnamenti verrà affrontata in seguito, assieme all'abrogazione della legge che conferiva, sin dal 1940, al preside la vigilanza sull'indirizzo politico della scuola. Sempre nell'ambito delle riforme, il ministro propose nella seduta del 17 agosto 1945 la ricostituzione dei patronati scolastici, organi di assistenza agli alunni bisognosi che erano stati accorpati alla Gil, ma il provvedimento venne rinviato. Una delle misure più importanti proposte dal ministro liberale fu l'abrogazione della legge che istituiva il testo unico di Stato per le scuole elementari, decisa il 18 luglio 1945, con il riconoscimento dei principi di libertà e di libera iniziativa privata <sup>59</sup>. Con suo provvedimento, proposto il 17 agosto 1945, vennero anche annullate le nomine senza concorso effettuate dal 1935 al 1943 nelle scuole e negli istituti di istruzione tecnica governativi <sup>60</sup>, mentre il 25 agosto fu reintegrato nella cattedra presso l'Università di Napoli Francesco Saverio Nitti; Gaetano De Sanctis fu invece

trattenuto in servizio presso l'Università di Roma senza alcun limite di età. Oltre a una serie di interventi sui criteri di ricostituzione dell'Accademia dei Lincei e di carattere economico a suo favore, Arangio Ruiz ottenne l'approvazione e l'invio alla Consulta del provvedimento che prevedeva la soppressione delle facoltà e dei corsi di laurea in Scienze politiche, istituiti sotto il fascismo e funzionali a quel regime, con il rinvio del problema di come dotare le università di studi politologici al momento in cui si sarebbe affrontato il riordinamento dell'istruzione superiore. Grande impegno il ministro dedicò, grazie ai suoi contatti con gli alleati, al recupero delle opere d'arte sottratte dai tedeschi. Particolari discussioni sollevarono alcune sue proposte di nomina a direttori generali di funzionari coinvolti a vario titolo nel regime fascista<sup>61</sup>.

Con la brusca conclusione del governo Parri, nel dicembre del 1945 s'insediò il primo governo De Gasperi, in cui ministro della Pubblica istruzione fu designato Enrico Molè della Democrazia del lavoro, mentre sotto-segretari furono ancora Marazza della Dc ed Enrico Paresce della Democrazia del lavoro per le belle arti e lo spettacolo. Il nuovo ministro intervenne in diverse sedute sul tema dell'epurazione: ad esempio il 20 gennaio 1946, quando relazionò sulla lista dei dipendenti della sua amministrazione, facendo presente che la legge colpiva solo i funzionari dei primi cinque gradi e non quelli del grado sesto, che comprendeva diversi professori universitari<sup>62</sup>. Molè partecipò anche al dibattito sulla pubblicazione delle liste dei confidenti dell'Ovra, che occupò diverse sedute del Consiglio dei ministri.

Nell'ambito dell'istruzione elementare, Molè intervenne sul trattamento economico degli insegnanti non di ruolo delle scuole statali, sull'adeguamento dei compensi per le prestazioni postscolastiche e integrative degli insegnanti elementari<sup>63</sup>, sulla ricostituzione dei consigli scolastici provinciali, che durante il fascismo avevano perduto le loro attribuzioni consultive e deliberative<sup>64</sup>, sull'assunzione in ruolo dei maestri elementari delle scuole «Lega culturale italiana»<sup>65</sup>. Nel campo dell'istruzione secondaria furono approvati l'ordinamento dell'Istituto Kirner per l'assistenza ai professori medi, tramite il ripristino del sistema democratico nella nomina degli amministratori<sup>66</sup>, un decreto relativo al trattamento economico del personale non di ruolo, insegnante e non, nelle scuole di istruzione media<sup>67</sup> e un provvedimento sulla revisione dello stato giuridico ed economico dei segretari economi e dei vicesegretari degli istituti e delle scuole di istruzione media tecnica<sup>68</sup>. Sul tema dell'istruzione universitaria, Molè intervenne sui provvedimenti finanziari a favore di università e istituti superiori, dispose la proroga di validità delle terne di vincitori di concorsi a cattedre universitarie, la concessione di borse di studio a favore di studenti bisognosi<sup>69</sup>,

mentre fu prorogata per il 1946 la sospensione della sessione di esami per l'abilitazione professionale. Ci fu anche un intervento sull'adeguamento del trattamento economico dei professori incaricati<sup>70</sup> e sulla riassunzione in ruolo dei docenti universitari dispensati per motivi politici o razziali<sup>71</sup>. Nell'ambito dell'epurazione, egli introdusse limitazioni e temperamenti all'applicazione dell'annullamento delle nomine avvenute senza la procedura regolare del concorso; senza seguito fu invece la proposta di uno schema di soppressione della facoltà di Scienze politiche, perché Scelba richiamò la necessità di accogliere la situazione dell'Università Cattolica, nata prima del fascismo; del resto la Consulta aveva chiesto che si mantenessero i corsi di Scienze economiche.

Il ministero Molè è caratterizzato da interventi su questioni di carattere istituzionale, economico e finanziario, in particolare sul tema dell'alimentazione. Tale tendenza si riflette anche sull'attenzione che egli dedicò ai miglioramenti economici per una serie di addetti alla pubblica istruzione; sul tema dell'epurazione, pur proponendo il collocamento a riposo di numerosi dipendenti, tuttavia Molè si dichiarò contrario alla legge che disponeva la dispensa dei primi cinque gradi dell'amministrazione. Questo indirizzo influì anche sulla scelta dei professori da eliminare dalla lista degli epurandi, che spesso ebbe un carattere discutibile, garantendo una continuità con il periodo fascista<sup>72</sup>. La linea morbida nei confronti dell'epurazione andò di pari passo con il blocco dei concorsi e degli esami e il mancato rinnovamento del personale universitario, dovuti anche a ragioni di carattere economico. Ciò non toglie che gli interventi nei diversi settori della scuola ebbero comunque una certa importanza.

### *Dal referendum alle elezioni: l'era di Gonella*

Dopo il referendum e la proclamazione della Repubblica, fino alle elezioni del 1948 si susseguirono tre governi De Gasperi, che videro un ministro democristiano alla Pubblica istruzione, Guido Gonella. Egli fu nominato il 13 luglio 1946 e successivamente riconfermato fino al 1951 (per il periodo che ci interessa, il 2 febbraio 1947 e il 31 maggio dello stesso anno); sottosegretari furono Giuseppe Salvatore Bellusci del Pri, il socialista Ferdinando Bernini nel terzo governo De Gasperi e Giuseppe Perrone Capano del Pli nel quarto governo De Gasperi. Il periodo di Gonella è caratterizzato da un intervento su tutte le questioni principali della pubblica istruzione, con la conferma, sul tema dell'epurazione, della linea adottata dalla Dc: già nel novembre del 1945 Gonella aveva pubblicato un articolo

in cui definiva l'epurazione un mito da sostituire con la rieducazione<sup>73</sup>. Questo indirizzo fu causa, insieme ad altri fattori, oltre che della fine del processo epurativo, della continuità nella scuola italiana tra fascismo e postfascismo, soprattutto se si tiene conto del fatto che la mancata epurazione degli insegnanti, eccetto pochi casi, andò di pari passo con la mancata riforma della scuola. In questa situazione, la rieducazione non poteva certo realizzarsi (e d'altra parte il termine stesso è indicativo di quel processo di riconversione e non di trasformazione di cui si parlava all'inizio).

Durante il suo primo dicastero Gonella, nell'ambito dell'istruzione universitaria, prorogò la sospensione degli esami di Stato per l'abilitazione professionale per il 1947<sup>74</sup>, avocò al ministero, su proposta della facoltà, la disposizione del trattenimento in servizio dei professori universitari oltre il settantesimo anno di età<sup>75</sup>, fece infine approvare un piano di risanamento finanziario delle università e degli istituti superiori, che prevedeva la quintuplicazione dei contributi statali oltre ad assegnazioni di carattere straordinario. Per l'istruzione media, uno dei punti su cui s'impegnò maggiormente fu la disciplina delle scuole di istruzione media non statali, che per tutto il periodo in cui fu ministro videro un incremento delle domande e dei relativi riconoscimenti legali<sup>76</sup>. Ben presente fu il problema economico, anche in considerazione dell'inflazione, su cui Gonella intervenne aumentando le tasse di esame e i compensi alle commissioni esaminatrici e di vigilanza dei concorsi ed esami di Stato in tutti gli istituti di istruzione media<sup>77</sup> e incrementando le indennità per le commissioni e il personale tecnico, subalterno e di segreteria per gli esami<sup>78</sup>. Sostenne in particolare l'istruzione tecnica, sottolineando il suo collegamento con l'economia e la ricostruzione del paese, e intervenne sul reintegro dei vincitori di concorso che non erano stati nominati in conseguenza delle disposizioni sullo stato celibe<sup>79</sup>. A livello dell'amministrazione centrale, Gonella prorogò il termine di decadenza dalla carica dei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione non oltre il 16 ottobre 1947<sup>80</sup>, mentre nel settore delle accademie e biblioteche diede inizio a una serie di concessioni di contributi finanziari, restituendo inoltre l'autonomia alle deputazioni di storia patria e alle società storiche istituite anteriormente al 28 ottobre 1922<sup>81</sup>. Sempre in questo secondo governo De Gasperi, venne affrontato il tema dell'istruzione elementare, con la restituzione ai provveditorati agli studi delle funzioni che il regime fascista aveva accentrat<sup>82</sup>; Gonella inoltre fece approvare in via definitiva il decreto sul riordino dei patronati scolastici, dopo le osservazioni dell'Assemblea Costituente, con la rappresentanza elettiva di genitori e docenti<sup>83</sup>, intervenne sulle indennità e i compensi spettanti agli insegnanti elementari per le prestazioni postscolastiche, adeguandoli ulteriormente<sup>84</sup>, richiamò

l'attenzione sulla minaccia dello sciopero dei maestri, insistendo sulla regolamentazione dell'astensione dal lavoro nei servizi pubblici.

Anche nel terzo governo De Gasperi, Gonella s'impegnò sul tema dell'istruzione universitaria, media ed elementare. Per la prima, vi furono numerosi interventi di carattere economico, si riaprirono gli esami per l'abilitazione e i concorsi a cattedra. Per la seconda, furono introdotte disposizioni relative alla nomina dei capi di istituto, ai trasferimenti, alle note di qualifica, ai procedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica<sup>85</sup>, con il ripristino delle garanzie anteriori alla riforma Gentile, senza eliminare tuttavia le note di qualifica né la discrezionalità da parte del ministero, ma introducendo il primato del merito; fu approvato un provvedimento sul trattamento economico del personale non di ruolo degli istituti di istruzione media, con un avvicinamento dello stipendio dei professori incaricati a quello dei colleghi di ruolo; fu proposto un miglioramento di carriera per il personale dei convitti nazionali; venne istituito il ruolo transitorio per gli insegnanti di educazione fisica nella scuola media, prima appartenente alla Gil<sup>86</sup>. Ma soprattutto l'intervento ministeriale fu significativo nell'ambito dell'istruzione elementare: se da una parte Gonella sospese il collocamento a riposo del personale insegnante per il 1945-46 e il 1946-47<sup>87</sup>, dall'altra intervenne sul riordinamento dei ruoli organici e della carriera dei docenti, con l'eliminazione del ruolo chiuso nazionale e l'introduzione di un ruolo aperto provinciale<sup>88</sup>.

Il quarto governo De Gasperi, che si presentò come un governo provvisorio di emergenza, vide in realtà, nell'approssimarsi del momento delle elezioni, un'intensa attività legislativa, cui partecipò anche Gonella. Particolarmente importante risulta il riordinamento dei corpi consultivi del ministero della Pubblica istruzione<sup>89</sup>: il Consiglio superiore della pubblica istruzione veniva diviso in tre sezioni, con l'estensione della competenza anche all'istruzione secondaria e a quella elementare; si ebbe una riduzione dei membri e l'introduzione, anche per il Consiglio superiore per le accademie e le biblioteche e quello per le antichità e belle arti, del principio democratico di elezione, con la possibilità di pochissime nomine dirette da parte del ministero. In tal modo si portava a compimento il processo di riorganizzazione voluto da De Ruggiero e Arangio Ruiz. Al contempo vennero riordinati i servizi del ministero della Pubblica istruzione, con l'abolizione definitiva della terminologia della Carta della scuola e nuove attribuzioni per i servizi della direzione generale dell'istruzione media, senza però mutare il numero complessivo delle direzioni generali, già portate a otto. Sul piano dell'epurazione, nella seduta del 3 settembre 1947, Gonella rifiutò il progetto di revi-

sione delle norme relative, in quanto ritenne che avrebbe avuto gravi conseguenze sul proprio ministero. Per quanto riguarda l'istruzione elementare, predispose l'abolizione del controllo preventivo da parte dell'autorità centrale sui libri di testo, con la scelta dei volumi demandata a una riunione assieme ai rappresentanti dei genitori, sancendo l'assoluta libertà e responsabilità del maestro nella decisione<sup>90</sup>. Ottenne anche l'adeguamento dei compensi per prestazioni postscolastiche del personale insegnante<sup>91</sup>; sul piano dell'assistenza, operò la fusione degli istituti nazionali degli orfani dei maestri elementari e di assistenza magistrale in un unico ente<sup>92</sup>. Nel campo dell'istruzione media, Gonella provvide alla revisione delle nomine senza concorso negli istituti di istruzione artistica e musicale<sup>93</sup>, all'inquadramento degli insegnanti dei corsi secondari di avviamento professionale, alla definizione dello stato giuridico ed economico dei segretari economi delle scuole di istruzione tecnica. In particolare, il suo intervento si concentrò sul miglioramento economico, dello stato giuridico e di carriera per una serie di categorie professionali dell'istruzione media, improntato alla convinzione che la funzione insegnante non avesse un carattere impiegatizio.

Nel campo dell'istruzione universitaria, Gonella dispose le norme relative all'elezione dei membri dei comitati del Consiglio nazionale delle ricerche, fece approvare la sospensione per il 1948 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione professionale e definì le norme per il collocamento fuori ruolo dei professori universitari per raggiunti limiti di età<sup>94</sup>. Nell'ambito dell'epurazione dei professori universitari, mentre il Consiglio respinse l'opposizione di Ernesto Pierrotet e quella di Gioacchino Volpe, accolse i ricorsi di Gaetano Arturo Crocco, Francesco D'Alessio, Giorgio Del Vecchio, Giuseppe Maggiore, annullando il collocamento a riposo. Anche per i professori universitari Gonella intervenne sullo stato giuridico ed economico, richiamando, oltre al provvedimento proposto<sup>95</sup>, il desiderio della categoria di sganciarsi dai gradi gerarchici, cosa per il momento giudicata non realizzabile.

In sintesi Gonella in questo periodo provvide alla risoluzione delle fondamentali necessità di carattere economico del personale, con relativo miglioramento del suo stato giuridico, portando a termine alcune riforme essenziali. Questa politica, dichiaratamente legata alla costruzione di una scuola democratica e aperta a tutti, fu accompagnata da un'intensa opera di propaganda attraverso discorsi alla radio, partecipazione a convegni, opuscoli e diffusione di programmi<sup>96</sup>; accanto a ciò, la politica scolastica di Gonella si concentrò sulla preparazione della riforma della scuola, tramite l'istituzione di una commissione centrale, creata il 12 aprile 1947, di cui fecero parte tutti i precedenti ministri della Pubblica istruzione, che iniziò a

raccogliere il materiale documentario, e una serie di questionari distribuiti in tutto il sistema scolastico italiano. L'opera a tutto campo di Gonella fu sostenuta anche dalle nuove condizioni e disponibilità economiche del governo. A parte alcuni provvedimenti che completarono l'azione di defascistizzazione in precedenza intrapresa, tuttavia, i ministeri Gonella segnarono l'involuzione e l'arresto del processo di epurazione (già evidente prima di lui), senza al contempo riuscire a realizzare la riforma globale che pure il ministro si era prefissato. Si può quindi parlare di un'azione di carattere moderato, che per diversi aspetti presenta forti elementi di continuità con il sistema scolastico precedente e che mantiene la struttura della riforma di Gentile, pur favorendo la presenza della Chiesa cattolica nell'istruzione (in linea con quanto stabilito dai Patti lateranensi) e la scuola privata con un enorme numero di riconoscimenti legali. A questo proposito, Ricuperati parla di un processo di restaurazione, che impedì un reale rinnovamento, pure annunciato con la riforma scolastica<sup>97</sup> e il lavoro della Costituente, che si svolse proprio durante la permanenza di Gonella alla Pubblica istruzione<sup>98</sup>. Si può dunque sostenere che, tenendo conto delle riforme realmente attuate rispetto al fascismo, il processo di democratizzazione della scuola presenta un carattere di discontinuità e di compromesso.

#### Note

<sup>1</sup> Concordo con la prospettiva adottata da J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996, in particolare le pp. 3 ss. (testo che tuttavia richiederebbe più di una precisazione). Per quanto riguarda la legittimazione del regime totalitario, non va dimenticato il ruolo purtroppo rilevante che la scuola svolse nell'ambito della politica razziale del fascismo. In questa sede non è possibile rendere conto, anche solo brevemente, dello sviluppo del dibattito storiografico sul tema del fascismo come regime totalitario, per il quale si rimanda alla posizione espressa da Emilio Gentile in *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, seconda edizione, Carocci, Roma 2001, e in *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002.

<sup>2</sup> Cfr. C. Pavone, «La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini», in Aa.Vv., *Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Giappichelli, Torino 1974, pp. 139-289 ora riproposto in C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 70-159. Cfr. anche R. Romanelli, «Apparati statali, ceti burocratici e metodi di governo», in V. Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino 1976. Per le vicende della scuola cfr., anche da un punto di vista metodologico, il saggio di G. Ricuperati, «La scuola nell'Italia unita», in R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti* 2, Einaudi, Torino 1973, pp. 1693-1736.

<sup>3</sup> Basti pensare, per il periodo della durata della guerra, al giudizio conseguente alla necessità di ottenere il riconoscimento da parte degli alleati della cobelligeranza italiana; successivamente, alle circostanze relative all'epurazione e all'amnistia, a tutto ciò che ri-

guarda il razzismo italiano – il problema della reintegrazione dei professori espulsi in seguito alle leggi razziali; la mancata epurazione dei docenti che aderirono alla campagna razzista; il lunghissimo processo di abrogazione di quelle leggi, peraltro non del tutto concluso, esposto in M. Toscano (a cura di), *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia 1943-1987. Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, Senato della Repubblica, Roma 1988. Si tratta di eventi certamente conseguenti anche a esigenze e circostanze particolari, ma che rivelano tutti una determinata percezione (o una mancata percezione della vera natura) del regime fascista, cosciente o meno, che ha contribuito, ad esempio, al giudizio sul ventennio come parentesi, alla costruzione del mito del bravo italiano. Sul razzismo italiano e sui legami tra scienza e politica cfr. in particolare G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1998 e R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

<sup>4</sup> Ciò in particolare attraverso l'analisi della documentazione presente nei verbali del Consiglio dei ministri della Rsi e del governo italiano (per cui ringrazio Giovanna Tosatti), delle memorie e pubblicazioni dei protagonisti, della letteratura critica. Si tratta dei risultati di una fase iniziale di una ricerca più ampia sulla pubblica istruzione tra il 1943 e il 1948, in cui verrà considerata in maniera analitica la questione dell'epurazione, qui toccata solo nelle sue linee più generali.

<sup>5</sup> Tra i numerosi volumi dedicati al pensiero, all'attività politica gentiliana, alla sua biografia e al dibattito teorico intorno alla sua figura, si possono ricordare almeno S. Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Bompiani, Milano 1984; S. Natoli, *Giovanni Gentile filosofo europeo*, Bollati Boringhieri, Torino 1989; A. Del Noce, *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1990; G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995; G. Sasso, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, Il Mulino, Bologna 1998; e il recente M. Galfrè, *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Angeli, Milano 2000.

<sup>6</sup> Mi riferisco per questo punto allo schema interpretativo elaborato da P. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari 1975.

<sup>7</sup> Si tratta di G. Ricuperati, «La scuola nell'Italia unita», cit., il quale ricorda come della Carta della scuola di Bottai si realizzò praticamente solo la scuola media unica (che comunque manteneva una distinzione di carattere sociale). Ricuperati stesso rileva il legame istituito, nell'ambito dello Stato totalitario, tra la Carta della scuola, la Carta del lavoro, la politica imperiale e la politica razziale del fascismo. Solo recentemente la storiografia ha concentrato la propria attenzione sull'applicazione delle leggi razziali nella scuola italiana, che ha costituito, pur nella brevità della situazione, un processo di lunga durata nel campo dell'istruzione per la mancata epurazione e il mancato dibattito su tali eventi, che ha favorito la persistenza di pregiudizi di carattere culturale.

<sup>8</sup> Ricuperati parla della permanenza nella scuola del dopoguerra dei caratteri autoritari della riforma Gentile, elaborata per un tipo sostanzialmente diverso di società, utilizzati in maniera repressiva e per favorire la selezione sociale, rilevando altresì le contraddizioni delle forze politiche di opposizione.

<sup>9</sup> Ringrazio per queste notizie Giovanni Focardi. Sul governo Badoglio cfr. A. G. Ricci, «Introduzione» a Archivio centrale dello Stato, *Verbali del Consiglio dei ministri. Luglio 1943-maggio 1948*, edizione critica a cura di A. G. Ricci, *Il governo Badoglio 25 luglio 1943-22 aprile 1944*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1994, pp. XXI ss. Ricci parla di doppio binario contraddittorio su cui si muove l'azione del governo: da una parte neutralizzazione di una eventuale reazione fascista, dall'altra nessuna messa in discussione delle forze che avevano sostenuto il regime.

<sup>10</sup> Cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 491-492.

<sup>11</sup> Cfr. Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», Legislazione 1943, II, parte prima, Leggi, decreti, regolamenti e altre disposizioni generali, 27 luglio 1943, n. 30, p. 1790.

<sup>12</sup> Si tratta di Guido De Ruggiero e Guido Calogero, ordinari di Storia della filosofia, Guido Corti, ordinario di Anatomia comparata (seduta del Consiglio dei ministri del 5 agosto 1943).

<sup>13</sup> La revisione sarebbe dovuta avvenire sulla base di una domanda degli interessati per la revoca o la modifica. Severi chiedeva anche l'elenco completo delle istanze di revisione e dei nuovi provvedimenti presi (circolare del 9 agosto 1943).

<sup>14</sup> A tal proposito bisogna ricordare che, nella seduta del 27 luglio 1943, erano state abrogate le norme contenenti limitazioni in dipendenza dello stato di celibe, dunque il piano di riforma universitaria di Severi logicamente doveva riguardare aspetti ulteriori. Hans Woller parla di una commissione per il riordinamento e l'epurazione universitaria (di cui fecero parte tra gli altri Calamandrei, Omodeo e De Ruggiero), che aveva il compito di «eliminare gli istituti e le cattedre voluti dal fascismo, nonché di sciogliere l'Accademia d'Italia, di indagare sui criteri usati nelle nomine durante il ventennio e di valutare l'atteggiamento tenuto dai professori nei confronti del fascismo» (H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 38). Su questo punto è in corso una ricerca approfondita su fondi privati e sulle carte recentemente versate all'Archivio centrale dello Stato.

<sup>15</sup> Istituita nel 1937 e organo di centralizzazione di tutte le preesistenti organizzazioni scolastiche giovanili. Sul tema cfr. N. Zapponi, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo*, «Storia contemporanea», n. 4-5, 1982, pp. 569-633; per l'organizzazione degli universitari sotto il fascismo cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

<sup>16</sup> Del resto, Marco Borghi sottolinea come «al di là delle note di colore che, in quei giorni, vivacizzarono tutta la penisola, a prevalere fu ancora la continuità dello Stato. L'annunciata defascistizzazione dell'amministrazione statale, anche ai livelli più bassi, si rivelò infatti una scelta formale, che non scalfi nella sostanza né la continuità istituzionale, né la struttura dello Stato fascista. L'epurazione di funzionari e impiegati, promessa dal governo Badoglio come immediata e rigorosa, fu applicata con il contagocce anche in quelle strutture che avevano avuto un ruolo di primo piano nel consolidamento del regime» (M. Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana 1943-1945*, Istituto veneto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Cleup, Padova 2001, pp. 80-81).

<sup>17</sup> Ringrazio per queste notizie Giovanni Focardi.

<sup>18</sup> Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», Legislazione 1943, II, parte prima, Leggi, decreti, regolamenti e altre disposizioni generali, 19 ottobre 1943, ordinanza n. 3 del comando città aperta, 14 settembre 1943.

<sup>19</sup> Cfr. L. Garibaldi, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, Mursia, Milano 1983, pp. 89 ss. (cfr. anche il memoriale di Padova pubblicato alle pp. 324 ss.). Sul ministero durante il periodo della Rsi, cfr. M. Borghi, «Il ministero dell'Educazione nazionale durante la Repubblica sociale italiana e l'operato di Carlo Alberto Biggini», in L. Scalco (a cura di), *Tra Liberazione e ricostruzione, Padova, 8 settembre 1943-2 giugno 1946*, Programma, Padova 1996 (testo ricompreso in parte nell'altro lavoro di Borghi citato).

<sup>20</sup> Per il primo cfr. Archivio centrale dello Stato, *Verbali del Consiglio dei ministri*

*della Repubblica sociale italiana, settembre 1943-aprile 1945*, edizione critica a cura di F.R. Scardaccione, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002, pp. 172-182 (seduta del 16 dicembre 1943); per il secondo cfr. L. Garibaldi, *Mussolini e il professore*, cit., pp. 351-386.

<sup>21</sup> Si trattava di un decreto relativo alle norme sul sequestro conservativo dei beni di facile esportazione appartenenti a «elementi di razza ebraica»: misura particolarmente odiosa e grave, che sosteneva il sequestro delle opere d'arte in cui alcuni ebrei avrebbero investito, secondo le informazioni in mano al ministero, i loro capitali per ottenere una facile esportazione. Il provvedimento, approvato dal Consiglio, fu di fatto integrato e superato dalle normative relative alla riorganizzazione dell'Egeli, Ente di gestione e liquidazione immobiliare dei beni appartenenti a individui di origine ebraica (approvate nella seduta del 16 dicembre). Appaiono dunque di carattere agiografico le affermazioni di Garibaldi, secondo cui Biggini non fu «razzista, né tantomeno antisemita» (L. Garibaldi, *Mussolini e il professore*, cit., p. 113).

<sup>22</sup> Archivio centrale dello Stato, *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana, settembre 1943-aprile 1945*, cit., p. 56; decreto legislativo (dlgs) del duce 31 ottobre 1943, n. 906.

<sup>23</sup> Cfr. decreto interministeriale 24 giugno 1944, n. 662.

<sup>24</sup> J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 490-491.

<sup>25</sup> Sia nella Rsi sia nel Regno del Sud si ebbe la sospensione del collocamento a riposo dei professori universitari per tutta la durata della guerra.

<sup>26</sup> Si tratta del decreto per l'edizione nazionale delle opere di Giovanni Gentile, del decreto per la tumulazione della salma nel tempio di Santa Croce in Firenze, della ratifica, nella seduta del 9 dicembre, del decreto ministeriale 1° luglio 1944, n. 660, relativo alla concessione di una pensione straordinaria alla vedova del filosofo (Erminia Nudi).

<sup>27</sup> Furono collocati a riposo Giuseppe Giustini dell'ordine universitario, Erberto Guida dell'ordine superiore tecnico, Marino Lazzari delle arti; al loro posto furono nominati i nuovi direttori generali, ossia Bruno Vignola all'ordine superiore classico, Carmelo Calamaro all'ordine universitario, Umberto Biscottini alla direzione affari generali e del personale, Annibale Orani all'ordine superiore tecnico, Carlo Anti alla direzione generale delle arti. Nel caso di Giuseppe Giustini, il procedimento di epurazione fu applicato una seconda volta dal governo italiano dopo la fine del regime di Salò. Sull'evoluzione dell'amministrazione scolastica nel periodo considerato in questo saggio cfr. M. Gigante, *L'amministrazione della scuola*, Cedam, Padova 1988. Sul trasferimento al Nord di un primo nucleo di sessanta funzionari di ruolo e sulle successive nomine, con ricorso all'amministrazione provinciale e agli avventizi, cfr. M. Borghi, *Tra fascio littorio e senso dello Stato*, cit., p. 105.

<sup>28</sup> In questa direzione, per esempio, va inquadrata la revisione dei programmi per le scuole elementari e del contenuto del libro di Stato, anche se non si può insistere troppo sulla loro spoliticizzazione, come fa Charnitzky, visto il ruolo che l'istruzione elementare doveva mantenere agli occhi di Biggini nell'ambito dello Stato fascista: si può invece affermare che si trattò di una revisione improntata all'eliminazione di uno stile troppo retorico e alla ricerca di contenuti e forme più efficaci, ma sempre entro un regime ideologicamente caratterizzato e nell'identificazione costante tra patria e fascismo; cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 490. Per le linee dell'azione di Biggini cfr. la sua testimonianza in C.A. Biggini, *Agli educatori italiani*, Perinetti Casoni, Milano 1945; per un giudizio invece «riabilitante», che tenta di leggere l'azione di Biggini nel senso di un'opposizione al totalitarismo bottaiano e di una «restaurazione liberale» (in realtà sempre nell'ambito della lettura fascista del Risorgimento), cfr. L. Garibaldi,

*Mussolini e il professore*, cit., pp. 141 ss.

<sup>29</sup> Cfr. regio decreto legge (rdl) 20 gennaio 1944, n. 25. Sul processo di abrogazione della legislazione razziale cfr. M. Toscano (a cura di), *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia*, cit. (in particolare, per il governo Badoglio prima e dopo l'8 settembre, con interessanti notizie su Severi, le pp. 30-43).

<sup>30</sup> Cfr. regio decreto (rd) 27 gennaio 1944, n. 58, «Modifiche all'ordinamento didattico universitario»: ad esempio, Sviluppo della popolazione e politica della razza veniva trasformato in Sviluppo della popolazione, Antropometria generale e antropometria comparata delle razze in Antropometria, era stabilita la soppressione di Storia e dottrina del fascismo, Economia politica corporativa diventava Economia politica.

<sup>31</sup> Cfr. rdl 27 gennaio 1944, n. 50.

<sup>32</sup> Tuttavia, sulle resistenze, le perplessità e le proposte di Cuomo nel campo dell'epurazione dopo le pressioni degli alleati, cfr. H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., pp. 134-135.

<sup>33</sup> Su questa esperienza cfr. ivi, pp. 91-99 e la bibliografia citata.

<sup>34</sup> Cfr. rdl 4 giugno 1944, n. 186.

<sup>35</sup> Cfr. G. De Ruggiero, *Esperienze di un ministro*, «Idea», n. 1, gennaio 1945, pp. 15-20 e n. 2, febbraio 1945, pp. 6-14. Questo testo contiene il resoconto delle realizzazioni di De Ruggiero e dei suoi progetti di riforma della scuola italiana.

<sup>36</sup> Cfr. decreto legislativo luogotenenziale (dll) 28 settembre 1944, n. 451, provvedimento con cui ci si proponeva di mutare il sistema autoritario fascista relativo alla disciplina degli insegnanti con una riforma in senso liberale, che prevedeva la composizione del consiglio aumentata di numero e l'introduzione in esso di un maestro elementare e di un magistrato.

<sup>37</sup> Cfr. dll 28 settembre 1944, n. 363 e n. 359.

<sup>38</sup> Cfr. dll 7 settembre 1944, n. 264.

<sup>39</sup> Cfr. dll 7 settembre 1944, n. 255.

<sup>40</sup> Cfr. dll 19 ottobre 1944, n. 306.

<sup>41</sup> Cfr. decreto luogotenenziale (dl) 23 ottobre 1944, n. 337.

<sup>42</sup> Cfr. dll 7 settembre 1944, n. 272.

<sup>43</sup> Cfr. dll 19 ottobre 1944, n. 360.

<sup>44</sup> Secondo quanto risulta dalle pubblicazioni ufficiali, sembra che l'opera di riordinamento delle direzioni generali sia stata indirizzata verso il ristabilimento di sette direzioni su otto rispetto al 1943.

<sup>45</sup> G. De Ruggiero, *Esperienze di un ministro*, «Idea», n. 2, cit., p. 7.

<sup>46</sup> Cfr. dll 18 aprile 1945, n. 236.

<sup>47</sup> Cfr. dll 12 aprile 1945, n. 239, che però conservava l'esclusione da alcune funzioni per motivi di lavoro pesante e per opportunità, visto che si trattava di convitti esclusivamente maschili, mantenendo quindi una certa disparità di trattamento.

<sup>48</sup> Cfr. dll 15 febbraio 1945, n. 133.

<sup>49</sup> Cfr. dll 5 aprile 1945, n. 238.

<sup>50</sup> Cfr. dll 12 aprile 1945, n. 178.

<sup>51</sup> Cfr. dll 31 maggio 1945, n. 359.

<sup>52</sup> Cfr. dll 24 maggio 1945, n. 412, proposto nella seduta del 27 aprile 1945.

<sup>53</sup> Cfr. dl 31 maggio 1945, n. 362.

<sup>54</sup> Cfr. dll 26 aprile 1945, n. 358.

<sup>55</sup> Cfr. Ministero della Pubblica istruzione, «Bollettino ufficiale», parte seconda, Atti di amministrazione, n. 9-10, 1 marzo 1945, pp. 155-165.

<sup>56</sup> Cfr. C.W. Washburne, *La riorganizzazione dell'istruzione in Italia*, «Scuola e

città», n. 6-7, 1970, pp. 11-12.

<sup>57</sup> Cfr. Ministero della Pubblica istruzione, «Bollettino ufficiale», parte prima, Leggi, decreti, regolamenti e altre disposizioni generali, 1945, primo semestre, n. 7-8, 16 febbraio 1945, pp. 257-316, in cui si riporta il decreto ministeriale del 9 febbraio 1945. Questi programmi sancivano la centralità dell'educazione religiosa cattolica nella scuola elementare. L'approfondimento dell'attività alleata nell'ambito dell'istruzione fa parte di un'altra fase della presente ricerca. Qui basti ricordare che inizialmente i programmi di studio per le scuole elementari furono elaborati dagli alleati in Sicilia con la collaborazione di Gino Ferretti, che espresse un indirizzo anticlericale e diretto all'autogoverno in senso democratico; in seguito, gli alleati cedettero alle proteste della Chiesa e i programmi furono rimaneggiati e poi redatti sotto le indicazioni della commissione istituita per questo fine (cfr. i documenti pubblicati in G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola italiana dalla legge Casati a oggi*, Loescher, Torino 1976 e anche le indicazioni contenute nell'articolo citato di Washburne). La sottocommissione alleata per l'istruzione, nell'ambito della defascistizzazione, procedette anche alla compilazione di un elenco di libri di testo scolastici, di cui 197 furono condannati e oltre 700 furono purgati delle pagine in cui erano contenuti giudizi rispondenti all'ideologia fascista, ma mantenuti validi per il resto (criterio alquanto discutibile). Molti degli autori di questi testi rimasero a insegnare nelle scuole e nelle università italiane. La sottocommissione preparò anche un testo di fondamentale importanza: *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943. Con cenni introduttivi sui periodi precedenti e una parte conclusiva sul periodo postfascista*, Milano 1947. Per l'attività di Washburne e della sottocommissione cfr. T. Tomasi, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica 1943-1948*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 14-19; R. Fornaca, *La politica degli alleati in Italia e in Piemonte dopo la Liberazione*, «I problemi della pedagogia», n. 2, 1975, pp. 256-280; Idem, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, Armando, Roma 1972.

<sup>58</sup> Per i dibattiti sulla scuola durante il periodo della Resistenza, l'esperienza delle repubbliche partigiane e le posizioni dei partiti cfr. R. Fornaca, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, cit.

<sup>59</sup> Cfr. d.l. 31 agosto 1945, n. 714; rimaneva però l'obbligo per gli autori e gli editori di sottoporre a preventivo esame dell'apposita commissione centrale i libri di testo, per la valutazione in base ai criteri dettati per la compilazione dei nuovi programmi di insegnamento.

<sup>60</sup> Cfr. d.l. 7 settembre 1945, n. 687.

<sup>61</sup> Se riuscì a ottenere la conferma di Giovanni Ferretti a direttore generale dell'istruzione elementare, aveva dovuto rinunciare per la stessa carica alla nomina di Riomondini, già sottoposto di Parini al tempo del ministero degli Esteri fascista e organizzatore delle scuole italiane in Croazia.

<sup>62</sup> Da quella lista Molè aveva provveduto a eliminare i nominativi che considerava «meritevoli di assoluzione per buona moralità e per valore»: tra questi Umberto Puppi, Alessandro Chigi, Francesco Severi, «il quale ultimo è matematico di fama europea, eliminarlo sarebbe errore enorme» (ma così si dimenticava il ruolo avuto da Severi nella vita culturale del fascismo e la sua partecipazione alla discriminazione dei matematici ebrei dopo la promulgazione delle leggi razziali). Tra i nominativi cancellati dalla lista risultava anche Nicola Pende, sul quale si accese un dibattito in Consiglio in cui si distinse in particolare Brosio, che insistette per il suo collocamento a riposo assieme a Togliatti e Lussu, mentre vi si opponevano De Gasperi e Scelba; si giunse così alla votazione con cui Pende fu collocato a riposo con otto voti a favore e quattro contro. Nella

stessa occasione, Bianchi dell'Università di Bologna, fascista militante secondo Molè, fu mantenuto in servizio su pressione di Scelba, mentre Eugenio Morelli, in considerazione della sua faziosità, fu invece collocato a riposo; furono mantenuti in servizio Ruggero Balli dell'Università di Roma, Franco Savorgnan, Rodolfo Bottacchieri di Napoli, mentre fu esonerato dal servizio Bottiglioni di Bologna. Al termine della discussione, che vide anche la revisione di alcune posizioni già decise, risultarono collocati a riposo i seguenti professori universitari e funzionari del ministero della Pubblica istruzione: Nicola Pende, Guido Manacorda, Giulio Quirino Giglioli, Gaetano Zingali, Camillo Pellizzi, Maurizio Maraviglia, Giulio Battaglini, Leonardo Martinotti, Luigi Pareti, Sabato Visco, Eugenio Morelli, Gino Bottiglioni, Bruno Trambusti, Angelo Nicolato, Carlo Emilio Ferri, tutti professori universitari, poi Nazareno Padellaro, Giuseppe Giustini, Edoardo Scardamaglia, tutti direttori generali. L'esame dei nominativi continuò nella seduta del 1° marzo 1946, con la decisione del collocamento a riposo di altri due professori universitari: Ernesto Pierrotet e Silvio Pivano. Questa lista, peraltro non completa, fu comunque rivista al momento dell'esame in Consiglio, nella seduta del 22 giugno 1946, delle opposizioni prodotte da alcuni professori e funzionari, per cui fu deciso di accogliere per il ministero della Pubblica istruzione, annullando i provvedimenti di collocamento a riposo disposti nei loro confronti, le opposizioni proposte da Giulio Quirino Giglioli, Gaetano Zingali, Gino Bottiglioni, professori universitari, e anche da Silvio Pivano; vennero invece respinte le opposizioni di Nicola Pende, Camillo Pellizzi, Leonardo Martinotti, Sabato Visco, Eugenio Morelli, Bruno Trambusti, tutti professori universitari, Nazareno Padellaro e Giuseppe Giustini, direttori generali.

<sup>63</sup> Cfr. regi decreti legislativi (rdlgs) 27 maggio 1946, n. 558 e n. 557.

<sup>64</sup> Cfr. rdlgs 27 maggio 1946, n. 556, proposto nella seduta del 6 aprile 1946.

<sup>65</sup> Cfr. rdlgs 27 maggio 1946, n. 555.

<sup>66</sup> Cfr. d.l. 26 aprile 1946, n. 351.

<sup>67</sup> Cfr. rdlgs 1° giugno 1946, n. 539.

<sup>68</sup> Cfr. decreto legislativo presidenziale (dlp) 27 giugno 1946, n. 107.

<sup>69</sup> Cfr. rd 27 maggio 1946, n. 574.

<sup>70</sup> Cfr. rdlgs 27 maggio 1946, n. 534.

<sup>71</sup> Cfr. rdlgs 27 maggio 1946, n. 535.

<sup>72</sup> Per una prima analisi dell'epurazione ministeriale cfr. G. Melis, «Percorsi di continuità: l'epurazione nei ministeri», in Nicola Gallerano (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria. Atti del Convègno*, Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, Mursia, Milano 1999, pp. 298-329; sullo stesso tema cfr. anche Idem, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Il Mulino, Bologna 1996, in particolare le pp. 425-436.

<sup>73</sup> Per questo articolo, comparso sul «Popolo» domenica 4 novembre 1945, cfr. H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 477.

<sup>74</sup> Cfr. decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato (dlcps) 24 gennaio 1947, n. 384.

<sup>75</sup> Cfr. dlcps 4 gennaio 1947, n. 22.

<sup>76</sup> Cfr. dlcps 30 agosto 1946, n. 212.

<sup>77</sup> Cfr. dlcps 2 settembre 1946, n. 483.

<sup>78</sup> Cfr. dlcps 24 ottobre 1946, n. 381.

<sup>79</sup> Cfr. dlcps 24 gennaio 1947, n. 325.

<sup>80</sup> Cfr. dlcps 15 ottobre 1946, n. 373.

<sup>81</sup> Cfr. dlcps 24 gennaio 1947, n. 245.

<sup>82</sup> Cfr. dlcps 30 agosto 1946, n. 237.

- <sup>83</sup> Cfr. dlcps 24 gennaio 1947, n. 457.
- <sup>84</sup> Cfr. dlcps 9 ottobre 1946, n. 434.
- <sup>85</sup> Cfr. decreto del capo provvisorio dello Stato (dcps) 21 aprile 1947, n. 629.
- <sup>86</sup> Cfr. dlcps 29 maggio 1947, n. 936.
- <sup>87</sup> Cfr. dcps 19 aprile 1947, n. 622.
- <sup>88</sup> Cfr. dlcps 2 maggio 1947, n. 499.
- <sup>89</sup> Cfr. dlcps 30 giugno 1947, n. 602.
- <sup>90</sup> Cfr. decreto del presidente della Repubblica (dpr) 28 gennaio 1948, n. 175.
- <sup>91</sup> Cfr. dlcps 3 settembre 1947, n. 1002.
- <sup>92</sup> Cfr. dlcps 21 ottobre 1947, n. 1346.
- <sup>93</sup> Cfr. dlcps 13 luglio 1947, n. 961.
- <sup>94</sup> Cfr. dlcps 26 ottobre 1947, n. 1251.
- <sup>95</sup> Cfr. decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1003 (approvato l'8 aprile 1948).
- <sup>96</sup> Cfr. G. Gonella, *Cinque anni al ministero della Pubblica istruzione, Contributi alla storia della scuola italiana*, Giuffrè, Milano 1981.
- <sup>97</sup> Cfr. G. Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, cit., p. 1723. I lavori della commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola si conclusero il 30 aprile 1949, mentre il progetto di riforma, poi arenatosi, fu presentato nel 1951. Nel giugno del 1949 era uscito l'ultimo dei sedici numeri della rivista «La riforma della scuola», curata dalla commissione. Per Fornaca (*I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, cit.), la vittoria dei democristiani fu in sostanza una vittoria del conservatorismo, in quanto su alcuni punti, anche per le contraddizioni interne alle forze politiche, vi fu l'accordo di tutti i partiti, con la rinuncia al rinnovamento della scuola e delle sue strutture, con la mancata revisione dei programmi, a cui si può aggiungere il fallimento dell'epurazione.
- <sup>98</sup> Per i lavori della Costituente su questo tema (con il mantenimento della funzione di selezione sociale della scuola e la sconfitta democristiana sul finanziamento degli istituti privati) cfr. tra gli altri L. Ambrosoli, *La scuola alla Costituente*, Paideia, Brescia 1987.